

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gerhard Eickborn

Pavia, 12 luglio 1974

Caro amico,

siamo preoccupati del fatto che l'unificazione federalista non ha ancora dato dei risultati paragonabili alle aspettative. D'altro lato, l'incertezza riguardo alla natura dei compiti e del ruolo dell'Uef è ancora così grande che abbiamo dovuto assistere alla candidatura francese alle elezioni presidenziali, mentre negli altri paesi, invece di contrastare i partiti sul loro stesso terreno, si cerca di farli passare all'azione. Il fatto non ha avuto conseguenze molto gravi perché la sezione francese è molto debole. Ma è evidente che, se si fosse manifestata una divergenza così radicale fra due sezioni nazionali forti, l'Uef sarebbe andata in pezzi.

In questa situazione si dovrebbe – ci sembra – puntare su tre cose:

- a) la scelta oculata di un Presidente;
- b) la definizione di un minimo comune denominatore per quanto riguarda le grandi linee del metodo d'azione e degli obiettivi;
- c) un accordo italo-tedesco, che si potrebbe evidentemente allargare, per creare – indipendentemente dagli organi formali – un piccolo gruppo di amici a livello internazionale che possa garantire quella unanimità che non ci si può ancora aspettare sul piano dell'organizzazione in quanto tale a causa della difficoltà dei viaggi, delle riunioni, dei contatti fra sezioni, ecc.

A nostro avviso questi punti sono legati, dato che solo con l'accordo di un gruppo, per il momento italo-tedesco, si potrebbe stabilire questo minimo comune denominatore e farlo adottare dall'Uef, scegliendo un Presidente che si impegni a farlo rispettare.

Detto questo, vengo ai singoli punti.

a) Per quanto riguarda il Presidente, l'essenziale è che egli ottenga l'investitura formulando il minimo comune denominatore e dichiarando che lo farà rispettare, dato che non esiste organizzazione senza principi. Per quanto riguarda la persona, noi siamo favorevoli a un tedesco che in nessun caso si identifichi con un partito o con altri gruppi sociali ben precisi. Ma siamo pronti a prendere in considerazione qualsiasi proposta, a patto che si tratti di un Presidente con le caratteristiche suddette.

b) Per quanto riguarda il minimo comune denominatore, noi pensiamo, circa il metodo d'azione, che si debba distinguere nettamente fra l'azione dei partiti (elezioni, partecipazione al potere, opposizione nazionale ecc.), quella dei gruppi di pressione (che hanno come scopo il perseguimento di rivendicazioni settoriali), e quella di un Movimento come il nostro che, pur agendo in un certo senso come gruppo di pressione (nel senso che non partecipa alle elezioni), tuttavia si rivolge a tutta l'opinione pubblica e rivendica obiettivi di interesse generale. Questa distinzione dovrà essere formulata chiaramente al prossimo Congresso; e si dovrà fare una scelta rigorosa per quanto riguarda il metodo d'azione tipico del Movimento.

Circa gli obiettivi, noi pensiamo a una difesa attiva della Comunità, cosa che implica, a nostro avviso: 1) una concreta difesa di ciò che esiste; 2) la critica di proposte di miglioramento che, non essendo praticamente realizzabili, provocherebbero fatalmente l'indebolimento della Comunità stessa (un caso tipico è quello dell'Unione economico-monetaria, vale a dire il «gradualismo» economico senza un parallelo «gradualismo» politico-istituzionale); 3) una assoluta concentrazione sugli obiettivi che possono veramente rafforzare la Comunità mettendo in moto il «gradualismo» politico-istituzionale (e, finora, non abbiamo trovato niente di meglio delle elezioni unilaterali e del Piano Spinelli). Dicono «assoluta concentrazione» vogliamo dire che qualunque azione (convegni, manifestazioni, iniziative di qualunque genere), pur legata strettamente alla realtà particolare dei luoghi in cui si

sviluppa, deve sempre essere collegata agli obiettivi suddetti, in modo che tutte le azioni si sommino invece di disperdersi.

c) Per quanto concerne l'accordo italo-tedesco, noi pensiamo che un gruppo, anche piccolo, di persone molto motivate, tenaci e pazienti, e pronte ad accogliere chiunque sia altrettanto deciso, sia una cosa non solo indispensabile, ma forse anche sufficiente per ottenere con l'Uef dei risultati concreti. Bisogna tener presente che per ragioni formali, di prestigio, ecc. l'Uef non può limitarsi a comprendere personalità note, ma che poi non si dedicano in modo assiduo al lavoro federalista, o non sanno pensarlo come il lavoro di una organizzazione, ecc. La sola soluzione è dunque creare un piccolo gruppo di veri militanti, che naturalmente accettino le regole democratiche dell'organizzazione, ma che si impegnino a giocare un ruolo di iniziativa su linee stabili e ben meditate.

In Italia abbiamo sempre lavorato in questo modo, e abbiamo constatato per esperienza diretta che questi principi d'azione sono molto elastici (e di conseguenza possono essere applicati anche a livello internazionale), poiché ci hanno permesso di condurre altrettanto bene la politica per la quale siamo stati considerati degli estremisti e quella attuale, che è in completo accordo con il Consiglio italiano del Movimento europeo ed è caratterizzata dalla collaborazione con i partiti.

Le ho esposto le mie idee. Naturalmente mi farebbe piacere conoscere le sue, e mi dichiaro pronto, con tutti gli amici italiani, ad accettare tutti gli accordi che abbiano una efficacia pratica.

Spero che presto potremo organizzare un nostro incontro, e, in attesa di vederla, le rivolgo i miei saluti più cordiali

Mario Albertini